

Genere e migrazioni: comprendere gli effetti delle discriminazioni multiple

Abstract del rapporto di ricerca

Settembre 2010

Finanziato dalla Provincia Autonoma di Bolzano, FSE – Prot. 2/262/2008





ASSOCIAZIONE TRAMA DI TERRE
Via Aldrovandi 31 – IMOLA (BO)
Tel. Fax 0542-28912 – www.tramaditerre.org



ASSOCIAZIONE DONNE NISSA'
Via Cagliari 22/a – 39100 BOLZANO
Tel. Fax 0471- 935444 – www.nissa.bz.it

OBIETTIVI DEL PROGETTO

Il progetto aveva l'obiettivo di approfondire il tema delle discriminazioni multiple legate al genere/etnia ed età, con attenzione particolare alle conseguenze che queste hanno sulla vita delle donne immigrate.

- 1) ricostruire il quadro teorico di riferimento delle discriminazioni multiple a livello europeo, nazionale e locale con particolare attenzione ai contributi degli studi di genere sull'intreccio tra razzismo e sessismo, al dibattito in corso a livello europeo sul quadro normativo, all'approfondimento sulla costruzione di pregiudizi, stereotipi, comportamenti, assunti, semplificazioni che generano atteggiamenti discriminatori

- 2) indagare in modo più approfondito le cause e i meccanismi discriminatori che determinano situazioni di segregazione e di marginalità socio-economica di famiglie e donne immigrate presenti nella Provincia di Bolzano in diversi ambiti:
 - 2a) nell'approfondimento delle cause e delle conseguenze delle discriminazioni multiple per le donne immigrate - legate in particolare a genere/etnia/età – partendo dall'assunto che tutte le forme di discriminazione producono effetti negativi sulla vita delle persone e che l'intersecarsi o il sovrapporsi di diverse forme di discriminazione aggravano notevolmente le conseguenze per le vittime.
 - 2b) nella comprensione della percezione che le donne immigrate hanno delle discriminazioni nella loro vita quotidiana e delle strategie individuali adottate per fronteggiarle

- 3) formulare proposte e strumenti per contrastare la discriminazione multipla nell'ottica del gender mainstreaming: individuare i dati statistici necessari che devono essere prodotti a livello provinciale, definire raccomandazioni per la riformulazione di strumenti di governance locale

ATTIVITA' REALIZZATE

RICERCA DI SFONDO

- Ricerca sui temi delle discriminazioni multiple e dell'approccio intersezionale.
- Ricerca sulle discriminazioni contro le donne immigrate a livello locale, nazionale, europeo e internazionale

Vedi bibliografia allegata

RICERCA SUL CAMPO

Ricerca qualitativa realizzata attraverso:

- 30 interviste semistrutturate in profondità
- 4 storie di vita raccolte con metodo narrativo e analizzate attraverso la metodologia degli studi di caso
- 15 interviste a testimoni privilegiati

STESURA DEL RAPPORTO DI RICERCA

Vedi Indice allegato

ORGANIZZAZIONE DI UN CONVEGNO CONCLUSIVO per la presentazione dei risultati della ricerca

IL QUADRO NORMATIVO E TEORICO DELLA RICERCA

La Comunicazione della Comunità Europea su “Anti-discriminazione e pari opportunità. Una strategia quadro” adottata nel Giugno 2005, riconosce esplicitamente che “l’implementazione e il rafforzamento della legislazione anti-discriminazione sul piano individuale non è sufficiente a fronteggiare i fattori di disuguaglianza radicati e plurimi di alcuni gruppi”, ma sottolinea criticamente che “nonostante ciò il fenomeno delle discriminazioni multiple rimane ancora inesplorato”

Nel contesto politico internazionale, vi è sempre maggiore consapevolezza dei costi altissimi che il perpetuarsi delle discriminazioni comporta sia sul piano individuale e personale, sia su quello sociale. Per coloro che ne sono vittime, la discriminazione significa una grave violazione della propria identità e dignità di persone, una negazione di diritti e di opportunità che pregiudica seriamente la qualità della vita con conseguenze sul piano della povertà, della posizione sociale e della salute psico-fisica. Per la società nel suo complesso, la discriminazione non solo è all’origine di processi di disgregazione, della crescente insicurezza, del radicalizzarsi dei conflitti sociali, ma rappresenta anche uno spreco enorme di risorse umane con conseguenze anche sul piano economico (Makkonen, 2006).

Nell’Unione Europea, soprattutto a partire dagli anni ’90, la promozione della coesione sociale e la tutela delle libertà, della sicurezza e della giustizia sono diventati obiettivi prioritari e hanno portato sia all’adozione di misure volte a garantire le pari opportunità e l’uguaglianza, sia al varo di specifiche normative antidiscriminatorie. Gli Stati membri sono stati sollecitati dalla Commissione Europea a promuovere misure positive volte a garantire la giustizia sociale e le pari opportunità per i soggetti più esposti a rischi di discriminazioni. L’impegno sul piano legale e politico contro le discriminazioni è dunque attualmente molto forte. Ciononostante gli studi e i dati statistici anche più recenti segnalano non solo la persistenza di fenomeni discriminatori, ma anche un suo ampliamento e approfondimento, legato ai processi di destrutturazione dei mercati e alla crisi economica che attraversa il continente.

Come ha sottolineato Timo Makkonen, “se è vero che il trattamento iniquo è diventato sempre più socialmente inaccettabile ed è soggetto a una normativa antidiscriminatoria sempre più stringente, è vero altresì che le discriminazioni hanno assunto forme più coperte e più sottili” (Makkonen, 2006, p.18). Di qui l’urgenza di studiare a fondo il fenomeno, e di promuovere la raccolta di informazioni e di dati di diversa natura: “E’ proprio a causa della natura complessa e spesso elusiva della discriminazione che è necessario studiarla attraverso l’elaborazione di dati statistici e la raccolta di altri dati. I dati registrano quello che accade nella vita reale, rendono visibili processi ed eventi che altrimenti rimarrebbero inosservati, e privi della dovuta attenzione e della necessaria adozione di misure di contrasto.”

Il moltiplicarsi degli studi negli ultimi vent’anni ha prodotto una maggiore consapevolezza della natura molteplice, composita e multiforme delle discriminazioni, portando l’attenzione sulla complessità che deriva dall’esistenza di discriminazioni multiple. La letteratura attuale distingue nella fattispecie discriminazioni multiple, composite e intersezionali . Senza entrare nello specifico di questa distinzione tecnica, vogliamo qui mettere in evidenza che tutti gli studi recenti evidenziano i limiti, sia analitici che politici, dell’ approccio univoco finora prevalente centrato su un unico piano discriminatorio, o in un solo ambito della vita sociale, o sulle sole discriminazioni dirette, e sottolineino la necessità di adottare un approccio olistico e multidimensionale, che non si limiti all’approccio giuridico legato al singolo caso (*event oriented approach*) ma prenda in considerazione le condizioni strutturali di povertà e di fragilità sociale e legale che, in diversi contesti sociali, provocano atteggiamenti discriminatori, come un processo dinamico e complesso (*process oriented approach*). Si sottolinea, inoltre, che nell’esperienza delle vittime, gli eventi e le situazioni discriminatorie formano un continuum in cui i diversi fattori si rafforzano vicendevolmente e in cui la discriminazione che ne risulta assume una rilevanza e un peso maggiore che non la somma delle singole parti, poiché lo svantaggio in un ambito della vita rinforza lo svantaggio in altri ambiti. Per questo, all’interno della letteratura viene accordata sempre maggiore attenzione alla nozione di “intersezionalità”. Il termine indica, in prima istanza, il processo complesso che si verifica quando la discriminazione risulta dalla combinazione (e non dalla semplice sommatoria) di due o più ambiti, generando una esperienza discriminatoria peculiare, qualitativamente distinta dalla somma delle sue componenti. In seconda istanza, l’intersezionalità viene utilizzata come categoria sociologico-analitica capace di evidenziare le relazioni dinamiche tra i fattori individuali e i fattori istituzionali della discriminazione, di inquadrare il fenomeno discriminatorio all’interno del contesto

politico e sociale, e di mettere in luce l'intreccio delle variabili del genere, della razza e-o dell'appartenenza etnica, della classe, dell'età, etc. Infine, l'intersezionalità è un paradigma politico definito dall'attenzione rivolta ai soggetti che si collocano all'incrocio di diverse forme di disuguaglianza e suscettibili di essere ulteriormente discriminate dalle politiche stesse.

La opportunità e i vantaggi dell'approccio intersezionale sono stati sottolineati, tra gli altri, da Timo Makkonen, che afferma che "l'analisi intersezionale può avere effetti rivoluzionari nel modo in cui intendiamo la discriminazione". Essa permette, infatti, di rivelare forme di discriminazione finora sconosciute e di far emergere aspetti nascosti di quelle già note: permette di avere una comprensione più profonda della realtà discriminatoria dal punto di vista dell'esperienza di chi la subisce e delle sue conseguenze, e consente pertanto di elaborare politiche più efficaci per combattere il fenomeno:

L'approccio intersezionale è particolarmente utile nell'affrontare forme di discriminazione che sino a oggi erano rimaste occulte nell'ambito pubblico proprio perché l'attenzione è focalizzata sulle persone più svantaggiate, alle minoranze all'interno della minoranza, agli emarginati sia nell'ambito sociale generale sia all'interno dei loro gruppi di riferimento. L'analisi intersezionale consente di mettere in primo piano nel contesto internazionale quelli che fino a ora ne erano assenti (Makkonen, 2002).

Non è un caso che l'intersezione tra diverse forme di discriminazione, attualmente al centro del dibattito accademico e politico internazionale, sia stata originariamente rilevata dalla letteratura femminista, che ne ha denunciato l'esistenza fin dagli anni '70. Sono infatti le donne appartenenti a gruppi minoritari quelle che più chiaramente subiscono gli effetti (a volte perversi) dell'intersezione tra la discriminazione di genere e quella etnica o razziale, e che proprio a causa delle complicità di questa intersezione, risultano escluse – o addirittura ulteriormente discriminate- dalle agende politiche del femminismo o dell'antirazzismo, finalizzate a combattere la discriminazione su un unico asse. La giurista Kimberlé Crenshaw, a cui si deve la prima chiara formulazione del concetto di intersezionalità la sua diffusione a livello internazionale, nota infatti che l'intersezione delle discriminazioni è particolarmente difficile da identificare in contesti in cui le forze economiche, culturali e sociali tacitamente strutturano il contesto sociale in modo tale che le donne risultano collocate in una posizione in cui sono soggette a più sistemi di subordinazione. Questo scenario strutturale risulta spesso invisibile perché è talmente comune e condiviso che sembra costituire semplicemente un dato naturale – e pertanto immutabile-. Il risultato è che emerge soltanto l'aspetto più evidente della discriminazione,

mentre la struttura di fondo rimane nell'ombra (Crenshaw, 2000).

L'obiettivo della presente ricerca è contribuire alla conoscenza del fenomeno discriminatorio, indagando in profondità l'esperienza della discriminazione in un campione di donne immigrate a Bolzano, seguendo gli assi di genere, etnia, razza,¹ età, e tenendo conto della variabile classe-condizione economica. Concretamente, si tratta di individuare la presenza di discriminazioni nei diversi ambiti della vita contemplati dalla normativa UE antidiscriminazione -accesso al lavoro, accesso alla formazione e alla riqualificazione, condizioni lavorative e salariali, protezione sociale e sanitaria, istruzione, accesso a beni e servizi inclusa la casa- e di metterne in luce l'effetto cumulativo e le conseguenze concrete sulla vita delle persone.

Negli studi sui migranti e sulle donne migranti, sia a livello nazionale che internazionale, sia in quelli riferiti alla Provincia di Bolzano, il tema delle discriminazioni è un elemento che viene costantemente evidenziato, ma raramente il focus è puntato sulla individuazione dettagliata dei diversi ambiti e piani di discriminazione e delle loro intersezioni, né dal punto di vista della definizione dell'oggetto dell'indagine, né dal punto di vista dell'analisi delle conseguenze. Anche gli studi che trattano più specificamente della discriminazione tendono a farlo focalizzandosi su un unico ambito della vita (prevalentemente il lavoro) e su un unico piano di discriminazione (prevalentemente genere o razza), mancando un'analisi approfondita degli effetti che derivano dall'intersezione di assi e aree specifiche di discriminazione nella vita personale e sociale delle persone. Inoltre, la letteratura sulle discriminazioni risente fortemente della divisione dell'ambito pubblico-privato, per cui non considera pertinenti nell'analisi politica le discriminazioni che le donne subiscono in ambito familiare e comunitario, omettendo nella valutazione dell'impatto discriminatorio un fattore che invece è determinante nell'esperienza delle donne e ha gravi ripercussioni sulla loro vita. La nostra indagine ha tentato di superare questi limiti, utilizzando un'analisi intersezionale dei diversi piani e ambiti in cui si esercitano le discriminazioni contro le donne, e prendendo in considerazione anche le discriminazioni in ambito familiare e comunitario.

Un ulteriore elemento di novità della ricerca è l'attenzione al fattore dell'età che raramente è stato incrociato con gli altri assi discriminatori: sulla base dei risultati della nostra

¹ L'uso dei termini "razza" ed "etnia" in questo rapporto non implica una accettazione delle teorie razziste e/o culturaliste. Seguiamo piuttosto la concezione critica dei termini proposta da Martin Bulmer e John Solomos, gli editori del numero speciale della rivista *Ethnic and Racial Studies* "Rethinking Ethnic and Racial Studies": "Razza ed etnia non sono categorie 'naturali' [...] Sono, come la nazione, comunità immaginate [...] identità ideologiche che si costituiscono e mutano attraverso conflitti. Sono formazioni discorsive attraverso cui le differenze possono essere nominate e spiegate". L'uso di queste categorie è un tema molto conflittuale nel dibattito a livello europeo, tanto accademico come politico, tanto che gli Stati non sono riusciti ad adottare indicatori statistici comuni, e in alcuni Paesi come la Francia e l'Italia, si preferisce evitare il termine "razza" e si sostituisce il riferimento alla "appartenenza etnica" con quello al paese di origine.

indagine, questo rapporto propone un inizio di riflessione sia sulla peculiare esperienza discriminatoria delle donne straniere in età superiore ai 50 anni (maggiore difficoltà di accesso al lavoro, esclusione dai percorsi di formazione e riqualificazione, conseguenze dei lavori usuranti sulla salute, mancanza di assistenza socio-sanitaria e trattamento previdenziale), sia delle ragazze arrivate in giovane età e scolarizzate in Italia, nella misura in cui queste si trovano ad ereditare in parte lo svantaggio sociale e l'esperienza discriminatoria vissuta dalle madri.

La legislazione europea

Riassumiamo brevemente le novità della legislazione europea che riguardano l'immigrazione e le politiche di contrasto alle discriminazioni:

- l'adozione del Trattato di Lisbona alla fine del 2009 ha notevolmente rafforzato la protezione dei diritti umani a livello europeo, introducendo alcune innovazioni sull'accesso alla tutela legale. Nel corpo legislativo si fa riferimento esplicito a 'persone appartenenti alle minoranze' e 'appartenenza a gruppi nazionali minoritari'.
- entro il mese di luglio 2011 l'Italia, come gli altri Stati Membri, dovrà adottare la Direttiva sulle sanzioni ai datori di lavoro (2009/52/EC) , che regola le sanzioni per l'assunzione di persone immigrate illegalmente
- entro la fine del 2010 gli Stati Membri dovranno adottare la Decisione Quadro del Consiglio (2008/913/JHA) finalizzata a contrastare alcune forme di razzismo e xenofobia nel diritto penale attraverso la raccolta più sistematica di dati sugli incidenti razzisti.
- Inoltre, entro il mese di giugno 2011, anche l'Italia dovrà recepire la Direttiva 2009/50 per l'ingresso di immigrati qualificati (Carta Blu)

Sul piano istituzionale, l'Unione Europea si sta muovendo nella direzione di incoraggiare nei diversi Stati membri la formulazione di un unico corpo legislativo anti-discriminazione e l'istituzione di Organismi di parità unitari che lavorino su tutti i piani considerati dalla normativa anti-discriminatoria come soluzione per fronteggiare in modo efficace le discriminazioni multiple (European Commission 2007). Di conseguenza, alcuni Stati hanno creato organismi di parità unitari (*Single Equality Bodies*), e alcuni, come il Regno Unito, si muovono verso l'adozione di una legge unitaria che riunisca e semplifichi le diverse normative anti-discriminazione (*Single Equality Bill*).

La Direttiva europea 2000/43/CE sulla parità di trattamento delle persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica identifica i seguenti scopi e compiti delle istituzioni per la promozione delle pari opportunità e del trattamento equo (*Equality Body*): assistenza alle vittime, svolgimento di inchieste indipendenti, pubblicazione di relazioni indipendenti, raccomandazioni. Secondo la Direttiva gli standard minimi per organismi nazionali di tutela sono:

- a) indipendenza garantita dal quadro costituzionale e legislativo;
- b) indipendenza dal governo;
- c) pluralismo, incluso il pluralismo nella sua stessa composizione;
- d) mandato ampio;
- e) poteri adeguati d'investigazione;
- f) risorse sufficienti.

La direttiva insiste quindi con chiara evidenza sul carattere di indipendenza dell'istituzione (non si vede d'altronde come un'istituzione potrebbe produrre rapporti e inchieste indipendenti se non fosse essa stessa indipendente).

A livello nazionale ricordiamo che l'organismo di riferimento per il controllo degli strumenti di tutela e delle politiche antidiscriminazione UNAR (Ufficio Nazionale antidiscriminazioni razziali) è incardinato nel Ministero delle pari opportunità, quindi legato all'organo esecutivo di Governo. E' ragionevole dunque dubitare della sua capacità di procedere a inchieste sulle discriminazioni attuate, per esempio, dagli organi centrali o periferici dello stato, "obbligato" per la sua stessa collocazione a prestare maggiore attenzione all'immagine del Paese e del Governo e meno al contrasto delle discriminazioni, in particolar modo quelle istituzionali.

Nell'articolo 44 comma 12 del testo unico sull'immigrazione, emanato nel 1998 e confermato dalla Legge 189 del 2002 (c.d. Bossi- Fini), si recita che le Regioni, in collaborazione con le Province e con i Comuni, con le associazioni di immigrati e del volontariato sociale, ai fini dell'applicazione delle norme e dello studio del fenomeno di discriminazione, predispongono centri di osservazione, di informazione e di assistenza legale per gli stranieri, vittime delle discriminazioni per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi. Nonostante la previsione normativa, sono pochi gli osservatori costituiti a livello locale e nazionale.

Le discriminazioni multiple

Dal punto di vista legislativo, sia livello europeo che nazionale, è necessario ricordare che le discriminazioni multiple non sono sufficientemente tutelate e riconosciute poiché il sistema tende a considerare un singolo ambito di discriminazione.

La **Direttiva 2000/43/CE sulla parità di trattamento delle persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica** (*Racial Equality Directive*) e la **Direttiva 2000/78/CE sulla parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro** (*Employment Equality Directive*) fanno entrambe riferimento alla necessità di combinare i diversi assi discriminatori. Il Recital 14 della *Racial Equality Directive* riconosce la possibilità della combinazione tra discriminazione razziale e di genere, facendo esplicito riferimento alle discriminazioni multiple: “Nell’implemento del principio di parità del trattamento indipendentemente dall’origine etnica e dalla razza, la Comunità dovrebbe [...] cercare di eliminare le disuguaglianze e promuovere l’uguaglianza tra donne e uomini, soprattutto considerando che le donne sono spesso vittime di discriminazioni multiple”

Anche i Recitals 2, 3, e 10 della *Employment Equality Directive* chiariscono che la Direttiva intende operare in concomitanza con i provvedimenti esistenti che riguardano il genere e la razza. Ma nonostante tale esplicito riconoscimento delle discriminazioni multiple, le normative adottano di fatto un approccio alle discriminazioni focalizzato su singoli assi discriminatori (*single ground approach*). L’idea che sottostà a questo approccio, sia pur inarticolata, è che i diversi piani su cui le persone vengono discriminate possano essere trattati separatamente. Il dibattito politico ed accademico verte attualmente sui limiti, sia analitici che politici e giuridici di questo approccio, e sugli ostacoli e paradossi che esso genera sia sul piano giuridico che su quello politico. Sul piano giuridico e dell’azione legale contro le discriminazioni, stando alla normativa attuale, di fronte a casi complessi di discriminazioni su vari assi gli avvocati si trovano a dover selezionare un singolo asse, avulso dagli altri, sulla cui base impiantare la causa e sulla cui base i giudici emetteranno la sentenza, o a dover impiantare diverse cause per ogni singolo ambito o settore di discriminazione. Sono gli stessi giudici a denunciare l’assurdità di questo smembramento, di fronte all’evidenza del fatto che le discriminazioni si sovrappongono, e che gli individui di fatto si trovano il più delle volte a vivere forme di esclusione sociale su più piani, tanto da non essere in grado di esplicitare su quale base sono stati discriminati (per esempio se si sono viste rifiutare il lavoro o la casa in quanto donne, in quanto straniere, in quanto nere etc). Il giudice canadese Heures-Dubé segnala l’opportunità di formulare la sentenza sul punto di vista della vittima, e afferma: “classificare una discriminazione come

prevalentemente legata alla razza, o piuttosto al genere, significa misconoscere la realtà della discriminazione per come essa è vissuta e sperimentata dagli individui. La discriminazione può essere esperita su diversi piani, e quando si dà questo caso, non ha nessun senso asserire che si tratta di un fattore piuttosto che l'altro. E' molto più realistico riconoscere che entrambe le forme di discriminazione sono presenti e che interagiscono" (citato in : Grekova, Kosseva, Avramov, Kjurkchieva, 2008). Anche sul piano politico, i limiti delle direttive europee che non prendono in considerazione le discriminazioni multiple, non dandone una definizione chiara e non contemplando procedure per combatterle vengono denunciati da più parti. L'ENAR (*European Network Against Racism*) sottolinea che le politiche europee anti-discriminazione basate sull'approccio riferito in modo univoco ai diversi piani di discriminazione non riescono a fronteggiare adeguatamente l'esperienza delle discriminazioni multiple (ENAR, 2007). Nello specifico, la legislazione europea rischia di eludere le discriminazioni multiple in diversi modi: a) prevedendo la protezione solo in uno spettro limitato di ambiti di vita; b) mancando di misure che esplicitamente riconoscano le discriminazioni multiple. Nonostante la Commissione esiti ad estendere il numero dei piani discriminatori e riconoscerne le intersezioni per il timore che, così facendo, si possa dar luogo a una profusione di rivendicazioni e reclami da parte di un numero potenzialmente illimitato di sottogruppi, ENAR insiste sul fatto che la legislazione corrente, forzando le vittime a scegliere per motivi strategici solo uno degli ambiti della propria esperienza discriminatoria, non riesce a tutelare le persone con identità complesse, che subiscono diverse forme di oppressione ed esclusione. Dall'altra parte, ENAR avverte anche dei pericoli insiti nella tendenza a spostare il foco del dibattito, a livello europeo, dall'*anti-discrimination mainstreaming* a un più generico "*single-equality approach*", che punterebbe dunque alla promozione dell'uguaglianza in generale, senza focalizzarsi sul contrasto a specifiche forme di discriminazione: "mentre questo approccio potrebbe consentire uno spazio più ampio per l'emersione di casi di discriminazioni multiple, presenta il rischio di uno svantaggio opposto: [...] la mancata percezione della specificità di ogni asse di discriminazione". Di conseguenza, ENAR indica come questione chiave nell'evoluzione delle politiche europee la capacità di continuare a riconoscere e trattare la specificità di ogni tipo di discriminazione, pur fornendo lo spazio teorico e politico per riconoscere e trattare le loro combinazioni nell'esperienza di gruppi o singole persone vittime di discriminazioni multiple. ENAR indica infine nella giurisdizione anti-discriminazione del Canada e della Repubblica Sudafricana un modello a cui guardare al fine di elaborare un approccio intersezionale e

contestuale alle discriminazioni multiple. Canada e Sud Africa sono infatti gli unici Stati che hanno formulato leggi con espliciti riconoscimenti alle discriminazioni multiple. Sia il Canadian Human Rights Act che il South African Promotion of Equality and Prevention of Unfair Discrimination Act (PEPUDA) fanno riferimento a pratiche discriminatorie basate su uno o più di uno dei piani discriminatori contemplati dalla normativa o sull'effetto della combinazione di diversi piani. Ma soprattutto, entrambe le legislazioni riflettono una concettualizzazione delle discriminazioni centrata non tanto sulla comparazione dei trattamenti rivolti a diversi individui o gruppi, quanto sugli effetti reali di queste azioni sulla vittima, riconoscendone la peculiarità dell'esperienza individuale. Infine, il Canada ha eroso la distinzione tra discriminazione diretta e indiretta, permettendo così una considerazione complessiva della discriminazione nella sua interezza anche in sede giudiziaria. Il metodo consiste nello stabilire una connessione tra gli assi della discriminazione in questione e l'ambiente sociale, politico, economico e culturale in cui essa si è verificata, dove settori vulnerabili della popolazione sono in posizione di svantaggio. In numerosi casi, è stato così possibile delineare un quadro accurato della discriminazione e prendere in considerazione in modo complessivo l'identità della vittima. In molti casi, l'esperienza discriminatoria sarebbe restata occulta senza questo incrocio tra i diversi assi discriminatori e i dati relativi ai fattori ambientali (Wilpert, 2008).

La Comunicazione della Comunità Europea su "Anti-discriminazione e pari opportunità. Una strategia quadro" adottata nel Giugno 2005, riconosce esplicitamente che "l'implementazione e il rafforzamento della legislazione anti-discriminazione sul piano individuale non è sufficiente a fronteggiare i fattori di disuguaglianza radicati e plurimi di alcuni gruppi", ma sottolinea criticamente che "nonostante ciò il fenomeno delle discriminazioni multiple rimane ancora inesplorato".

Recentemente la Commissione Europea ha introdotto un nuovo strumento di *governance* per fronteggiare il problema delle discriminazioni multiple che prevede, tra l'altro, l'erogazione di finanziamenti a piccole reti di ONG che rappresentano gruppi di persone particolarmente esposte a discriminazione. (COM 2008, 420).

L'approccio intersezionale

L'approccio intersezionale alle discriminazioni multiple parte dal presupposto che genere, classe sociale, razza etc, sono categorie che operano sia sul piano materiale (della distribuzione delle risorse, delle condizioni di vita, del patrimonio sociale etc), sia su quello soggettivo, simbolico e relazionale, e investono sia il piano strutturale (lo status e la

posizione sociale), sia la vita di tutti i giorni. Esso dunque richiede un esame del contesto socio-economico, politico e culturale, al fine di individuare gli elementi strutturali e sistemici che contribuiscono alla definizione e alla perpetuazione della disuguaglianza e delle discriminazioni, e di analizzare il loro intersecarsi in diversi ambiti: economia, politica, società civile, vita privata. Inoltre, l'approccio intersezionale suggerisce un'attenzione al pericolo dello stigma che è implicito e latente in ogni azione politica diretta ai gruppi svantaggiati: il solo fatto di nominare un gruppo in base ai problemi di cui soffre può contribuire a stigmatizzarlo e potenzialmente a emarginarlo (Roggeband e Verloo 2007). L'approccio intersezionale permette di evitare facili generalizzazioni attraverso una conoscenza più profonda e articolata della complessità dell'esperienza discriminatoria vissuta dai soggetti, l'esame delle molte variabili, il dettaglio delle situazioni. Ma soprattutto esso permette di restituire centralità e protagonismo alla soggettività delle persone discriminate, dando predominanza alla loro testimonianza circa il significato, il peso e la dimensione dell'esperienza della discriminazione e di come essa agisce nella vita reale e concreta, unica e irripetibile di ciascuno/a. Paulina de los Reyes (2005) mette a fuoco l'analisi del potere come nucleo centrale dell'approccio intersezionale. Mentre l'interesse per le identità di gruppo e per le differenze "spesso ignora i meccanismi e le circostanze che determinano l'emergere di quelle identità e vincolano le differenze alla disuguaglianza", l'intersezionalità si interroga sui meccanismi che contribuiscono alla definizione dei gruppi sociali e mette a fuoco le dinamiche di potere attraverso cui le differenze emergono e si materializzano in condizioni di vita disuguali. Essa implica dunque una accezione dinamica, dialettica e contesa delle categorie sociali. Il potere va infatti considerato nei suoi aspetti complessi, mutevoli e contestuali, e così anche la posizione degli individui rispetto al potere, che non è predestinata né fissa. "la costruzione dello status di migranti non è solo una questione di strutture discriminatorie, di attori e di istituzioni; essa produce anche una molteplicità di reazioni tra coloro che sono stigmatizzati e subordinati [...] Così anche la discriminazione non è mai monolitica, definita e predeterminata. Né colpisce gli individui in una maniera predefinita e immutabile. La discriminazione è attraversata dal genere, dalla classe di appartenenza, dall'orientamento sessuale, e si trasforma in situazioni e in contesti istituzionali diversi". Di conseguenza la definizione monolitica e vittimista del gruppo discriminato viene disarticolata in una visione dinamica, variegata e conflittuale.

Sul piano dell'analisi sociale, l'approccio intersezionale prende in esame la dimensione strutturale della discriminazione, mostrando come le pratiche discriminatorie operino su

diversi piani: discorsivo, materiale e simbolico, e si articolano nelle gerarchie sociali basate sul genere, la classe, la origine etnica, la sessualità etc. Questi stessi assi discriminatori vanno d'altronde pensati come categorie contese e mobili: "genere, classe, etnia o sessualità non sono categorie fisse né essenziali: devono piuttosto essere concettualizzate come posizioni sociali che acquisiscono significato e rilevanza attraverso pratiche che sono contestuali e storicamente definite". Sul piano della analisi dell'esperienza discriminatoria, l'approccio intersezionale non parte dalla definizione di categorie prefissate al cui interno le persone sono costrette a inquadrare e interpretare il proprio vissuto, ma assume l'esperienza delle persone discriminate, il loro sentire e il loro interpretare la discriminazione, le loro attitudini e scelte di vita, le loro strategie di resistenza come fondamento della conoscenza del fenomeno. Così essa scardina uno dei pilastri su cui si basa la discriminazione stessa, che consiste nel potere che alcuni detengono di definire cosa è discriminazione e cosa non lo è, o di giudicarne il livello di gravità, per collocare invece le vittime nella posizione di soggetto: "il rovesciamento del quadro, che sposta il foco sulle voci subalterne, sulle loro storie e sui loro contro-discorsi che sfidano la prospettiva dei privilegiati è una componente centrale della strategia della ricerca intersezionale". Dando spazio alla pluralità di posizioni e alle voci alternative all'interno dei gruppi discriminati, e focalizzando l'esperienza unica e singolare delle persone, l'approccio intersezionale contribuisce a sovvertire o almeno a rendere più articolata la costruzione dell'appartenenza, aprendo anche sul piano politico la possibilità di inediti legami e alleanze trasversali (De los Reyes, 2005).

Sul piano delle strategie politiche, l'approccio intersezionale implica la ridefinizione delle politiche a tutela dei gruppi discriminati, in considerazione delle differenze interne e dei rapporti di potere che agiscono all'interno dei gruppi stessi, e del fatto che le strategie messe in atto su un singolo asse di disuguaglianza non sono neutre e possono incidere in modo negativo su altri piani. Esso inoltre implica la ridefinizione delle modalità di negoziazione secondo una modalità dialogica e trasversale, coinvolgendo, accanto ai soggetti politici e istituzionali, il maggior numero possibile di soggetti tra quelli che operano sul terreno e tra quelli che subiscono discriminazioni, senza però considerarli rappresentativi di categorie fisse o di gruppi sociali prestabiliti.

INDICE DEL RAPPORTO DI RICERCA

INTRODUZIONE

PARTE 1. LUCI E OMBRE DELLA NORMATIVA EUROPEA CONTRO LE DISCRIMINAZIONI

- 1.1 Il quadro normativo internazionale sui diritti umani e la legislazione europea anti-discriminazione
- 1.2 Raccomandazioni per la raccolta dati e per le strategie politiche di lotta alle discriminazioni
- 1.3 Verso una attenzione alle discriminazioni multiple
- 1.4 La normativa e le politiche anti-discriminatorie in Italia
- 1.5 *Discrimination mainstreaming* e *gender mainstreaming*: il problema della mancata articolazione
- 1.6 La intersezionalità: una necessaria categoria di analisi

PARTE 2. DONNE STRANIERE E DISCRIMINAZIONI MULTIPLE. LE STATISTICHE E I RAPPORTI A LIVELLO EUROPEO, NAZIONALE E REGIONALE

- 2.1 Stato dell'arte del fenomeno discriminatorio
- 2.2 Donne e discriminazioni multiple
- 2.3 Il contesto: dati ed analisi relativi alle donne immigrate nella Provincia di Bolzano

PARTE 3. LA RICERCA

- 3.1 Descrizione della ricerca
- 3.2 Glossario
- 3.3 Le discriminazioni multiple nei racconti delle donne immigrate a Bolzano
- 3.4 Le risposte alla discriminazione
- 3.5 Gli effetti delle discriminazioni multiple sulla salute psico-fisica
- 3.6 La trasmissione della discriminazione: un confronto tra madre e figlia
- 3.7 Due categorie ad alto rischio di discriminazione: giovani spose e madri anziane
- 3.8 L'intersezione delle discriminazioni nei racconti di vita di 4 donne immigrate

PARTE 4. CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

BIBLIOGRAFIA

ALCUNE RIFLESSIONI SUI RISULTATI EMERSI

La nostra indagine ha manifestato la presenza e l'interazione di discriminazioni multiple che colpiscono le donne immigrate sia nei diversi ambiti della vita contemplati dalla normativa –lavoro, formazione e riqualificazione, accesso ai beni e ai servizi, istruzione, tutela della salute- sia nelle relazioni familiari e nei rapporti con la comunità di origine. La ricerca ha altresì evidenziato le dinamiche specifiche derivanti dalla intersezione del genere e della condizione di immigrate, che determinano la peculiarità della esperienza discriminatoria vissuta dalle donne, esperienza che non è riconducibile né a quella vissuta dagli uomini immigrati né a quella delle donne autoctone. Sono emersi gli effetti numerosi e pesanti della discriminazione sulla vita delle donne, tanto sul piano della salute psico-fisica come su quello delle condizioni sociali, economiche, culturali: in complesso; il sommarsi e l'intersecarsi di diversi tipi di discriminazione determina per le donne straniere una condizione di sofferenza e di oppressione, ne mina in profondità la salute, l'autostima e la percezione di sé, la qualità della vita, le prospettive di futuro, la libertà di scelta e di autodeterminazione, il godimento dei diritti fondamentali. Le interviste e le storie di vita raccolte evidenziano in modo chiaro la circolarità tra l'emarginazione e la distanza sociale e la discriminazione derivante dallo stigma e dal pregiudizio, e il prodursi di un circolo vizioso che spesso immobilizza le donne immigrate in una posizione di svantaggio ostacolando ogni prospettiva di mobilità verticale, di riscatto e di miglioramento delle condizioni di vita.

Le donne immigrate, infatti:

- risultano meno occupate rispetto agli uomini stranieri;
- sono mediamente sotto-occupate rispetto alla qualifica e al titolo professionale posseduto, conseguito nel paese di origine;
- sono relegate nei settori lavorativi più squalificati, meno pagati, meno sindacalizzati, fortemente marcati dagli stereotipi di genere e dalla segregazione etnica;
- portano il peso della conciliazione tra lavoro extradomestico e lavoro di cura, considerando che i loro nuclei familiari sono di solito più numerosi, con un minore accesso ai servizi per l'infanzia
- hanno minori possibilità di accedere ai percorsi di riqualificazione professionale a causa della minore disponibilità di tempo, degli orari e della durata dei corsi, della

minore offerta formativa e della qualità della stessa, spesso legata a settori tradizionalmente “femminili”;

- hanno minore accesso alle risorse economiche e spediscono mediamente più denaro alla famiglia di origine di quanto facciano gli uomini;
- maturano minori diritti previdenziali a causa del maggiore ricorso al lavoro part-time, alle interruzioni dell'attività lavorativa a causa della maternità, alla incidenza di modalità di lavoro informale;
- sono più vulnerabili sul piano della salute psico-fisica sia rispetto alle donne autoctone che agli uomini immigrati, a causa del carattere usurante dei lavori svolti, dello stress legato alla conciliazione, della minore disponibilità di tempo per curarsi;
- soffrono spesso di disagi psicologici gravi legati alla condizione del lavoro di cura che implica la residenza presso l'abitazione della persona assistita, allo stress del doppio-triplo lavoro, al senso di colpa legato alla separazione dalle famiglie rimaste nei paesi di origine, alla crisi dei rapporti coniugali determinata dalla lontananza e dalla trasformazione dei ruoli;
- vivono spesso situazioni di controllo e oppressione da parte del gruppo/comunità di appartenenza, soprattutto se questo è caratterizzato da una forte permanenza di valori tradizionali e pratiche nefaste;
- vivono situazioni di oppressione e subordinazione in famiglia, legate al carico del lavoro domestico, alla gestione del denaro, alla scarsa libertà di scelta e di autodeterminazione, fino a fenomeni di maltrattamento e di violenza da cui è difficile emanciparsi a causa della difficoltà di costruire percorsi di autonomia, di trovare un lavoro e un alloggio;
- le ragazze arrivate con il ricongiungimento familiare e scolarizzate in Italia ereditano in parte consistente il disagio sociale delle madri, restando spesso soggette al controllo della famiglia anche con manifestazioni gravi quali la soggezione a matrimoni combinati o forzati, godendo di un minore investimento sul piano della formazione e degli studi rispetto ai figli maschi, scontrandosi con analoghe difficoltà di accesso al lavoro rispetto alle donne immigrate di prima generazione.

La ricerca ha permesso inoltre di stabilire che la posizione sociale nel paese di origine non incide significativamente nelle possibilità di integrazione e di mobilità sociale delle donne straniere a Bolzano: la condizione di immigrate in qualche modo appiattisce tutte le differenze sociali all'origine in una posizione uniforme di svantaggio legata appunto alla

condizione di “straniere”. Viceversa, alcuni fattori quali il colore della pelle, la provenienza e/o l’origine “etnica”, la professione religiosa, l’età, incidono in modo significativo e a volte determinante tanto nell’esperienza della discriminazione quanto nella possibilità di produrre risposte da parte delle vittime. In particolare, l’indagine ha messo in luce la fragilità peculiare di alcune fasce della popolazione femminile immigrata che risultano potenzialmente più esposte a molteplici forme di discriminazione:

- * **le donne di recente immigrazione**, soprattutto se arrivate per immigrazione diretta o ricongiunte a un coniuge da poco residente a Bolzano, le quali, in base alle normative vigenti, sono escluse da alcuni benefici sociali (sussidio alla casa, aiuti economici) essendo viceversa quelle che più ne avrebbero bisogno, poiché la scarsa conoscenza del contesto, della lingua, delle norme e del mercato del lavoro le relega in posizioni di maggiore fragilità, solitudine, bisogno, esposizione allo sfruttamento;
- * **le donne ricongiunte**, soprattutto pakistane, che spesso sono destinate a svolgere il ruolo di casalinghe in condizioni di totale isolamento e a volte di vera e propria reclusione domestica, essendo totalmente invisibili per la società di accoglienza con cui sviluppano poche forme di contatto, e per gli stessi servizi sociali e sanitari, che frequentemente si trovano ad agire nei confronti di queste donne e delle loro famiglie solo allorché il disagio (sviluppo di patologie gravi, violenza domestica, degrado abitativo, trasmissione dello svantaggio sui figli e soprattutto sulle figlie) diventa estremo e quindi di difficile soluzione.

E’ importante sottolineare inoltre la loro scarsa visibilità sociale: pur essendo quella pakistana una delle comunità più numerose a livello nazionale (1024), le donne pakistane presenti sul territorio della Provincia di Bolzano non sono così presenti a livello pubblico, nei luoghi di lavoro, nella richiesta di servizi.

- * **le straniere over 50**, in particolare:
 - **assistenti familiari** in età avanzata, presenti già in numero consistente nel territorio e destinate ad aumentare nei prossimi anni. Segnaliamo le loro condizioni di disagio sul piano della salute psico-fisica -per le conseguenze dei lavori usuranti e della perdita di ruolo, determinata dalla impossibilità di un ritorno nel paese di origine e di una reale integrazione nel paese di arrivo. Per queste donne la perdita del lavoro ha come conseguenza anche la perdita dell’alloggio oltre alla difficoltà di usufruire dei benefici maturati a livello previdenziale e pensionistico, che permettano una prospettiva di vita in vecchiaia;

- **immigrate espulse dal mondo del lavoro, prevalentemente operaie** (sia per motivi di salute che come conseguenza della crisi economica in atto), che faticano a trovare un nuovo lavoro e rischiano di precipitare in condizioni di irregolarità e di precarietà estrema

- * **le ragazze giovani** arrivate per ricongiungimento familiare da paesi come Marocco, Pakistan, Macedonia, Bangladesh, che, statisticamente, sono soggette a vivere situazioni discriminatorie legate a diversi fattori: la presenza di modelli materni vittimizzanti e inferiorizzanti, il peso dei ruoli di genere all'interno della famiglia che attribuisce loro un maggiore carico di lavoro domestico e di cura e gravi limitazioni nella libertà di scelta e di autodeterminazione, isolamento dal contesto e scarsa socializzazione con i coetanei, pesanti limitazioni nel diritto di istruzione. In particolar modo si segnala il fenomeno, che sembra piuttosto diffuso, dei matrimoni combinati e forzati, pratica nefasta che, oltre a costituire una gravissima negazione dei diritti elementari della persona, ricade con conseguenze pesantemente discriminatorie sulla vita delle ragazze che la subiscono: interruzione prematura degli studi, isolamento dal contesto sociale, perdita di status e prolungamento indefinito della dipendenza dalla famiglia paterna per quelle che si sposano nel paese di origine a causa della difficoltà di ricongiungere i mariti, potenziali forme di violenza sia da parte della famiglia di origine che di quella maritale, ostracismo e ostilità da parte delle comunità per quelle che si sottraggono.

Per quanto riguarda la capacità del contesto politico e istituzionale della Provincia di Bolzano a produrre risposte alle situazioni di svantaggio provocate dalle discriminazioni, l'indagine ha messo in luce aspetti positivi legati alla consistenza dei benefici sociali, alla presenza di un welfare diffuso, alla qualità e al coordinamento dei servizi a sostegno delle famiglie, a una azione costante di studio e monitoraggio, compresa la raccolta di dati statistici; come abbiamo sottolineato in altre parti del rapporto la presenza dell'Osservatorio sulle immigrazioni ha consentito di attivare percorsi di sensibilizzazione e attività di ricerca molto significativi, oltre a contribuire alla diffusione di una cultura dei diritti. L'Osservatorio ha inoltre contribuito a promuovere e sostenere la stesura di una

proposta di legge provinciale sull'immigrazione, che dovrebbe essere approvata nei prossimi mesi. Si segnala come elemento di criticità la normativa che limita il godimento di benefici economici e sociali alla residenza di almeno 5 anni nel territorio della Provincia.

SINTESI DELLA BIBLIOGRAFIA

Agolli, Ana, Nicolodi, Roberta (SD), *La conciliazione lavoro e famiglia tra le donne straniere residenti in Provincia di Bolzano*, Bolzano, Associazione Donne Nissa.

Allasino E., Reyneri E., Venturini A., Zincone G., (2004), "La discriminazione dei lavoratori immigrati nel mercato del lavoro in Italia", *International Migration Papers* vol. 67, n.1,

Ambrosini, Maurizio, Molina, Stefano (2004), *Seconde generazioni. Una introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Milano, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli.

Ambrosini, Maurizio (2006), "Gli immigrati nel mercato del lavoro italiano", in Caritas/Migrantes, *Immigration. Statistical File 2006. XVI Report*, Roma, Idos

Ambulatorio STP di Bolzano (2008), *Relazione dell'attività 01/03/2007 - 29/02/2008*, Bolzano.

Anthias, Floya (2009), "Translocational Belonging, Identity and Generation: Questions and Problems in Migration and Ethnic Studies", *Finnish Journal of Ethnicity and Migration*, vol. 4, n.1, pp.6-16.

ASTAT (Istituto Provinciale di Statistica) (2002), *Stranieri in Alto Adige*, Bolzano.

ASTAT (Istituto Provinciale di Statistica) (2010), *Popolazione straniera residente 2009*, Astat Info 06/02/2010, Bolzano.

Barbera, Marzia (ed) (2007), *Il nuovo diritto antidiscriminatorio. Il quadro comunitario e nazionale*, Bologna, Giuffrè.

Bell, Mark (2008), *Extending EU Anti-Discrimination Law: Report of an ENAR Ad Hoc Expert Group on Anti-Discrimination Law*, Brussels.

Brah, Avtar, Phoenix, Ann (2004), "Ain't I A Woman? Revisiting Intersectionality", *Journal of International Women's Studies*, vol.5, n.3, pp. 75-87.

Breviglieri, Marco, Vitale, Tommaso (2008), *La lutte contre la discrimination et la promotion de l'égalité : comment mesurer les avancées réalisées ?* BPI Raport de Synthè: Italie. European Commission.

Calafà, Laura (2007), *Nuovi modelli di azioni positive nell'attuazione delle politiche di antidiscriminazione razziale ed etnica*. Studio elaborato per incarico della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità, Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali. Roma, gennaio.

Carchedi, Francesco, Ruggerini, Maria Grazia., Scaramella, Carla (2008), *Quale parità per i migranti? Norme, prassi e modelli di intervento contro le discriminazioni*, Milano, Franco Angeli.

Caritas/Migrantes (2006), *Il movimento occupazionale degli immigrati tra conferme e novità*

Caritas (2008), *I colori dell'Alto Adige*, Bolzano..

Caritas/Migrantes (2010), *Immigrazione. Dossier Statistico 2009*, Eidos, Roma.

Carles, Isabel (2008), *The Use of Racial Antidiscrimination Laws in Belgium: a Gender Perspective*, Final Report, ULB Institute of Sociology Interdisciplinary Research Group on "Gender and Migration" (GEM)..

Casadei, Thomas (a cura di), *Lessico delle discriminazioni: tra società, diritto e istituzioni*, Reggio Emilia, Diabasis, 2008.

Censis (2008), *Vissuti ed esiti della scolarizzazione dei minori di origine immigrata in Italia*, Roma.

CENSIS (2009), *International Migration Outlook*, OECD, Sopemi.

Chaloff (2005), "Immigrant women in Italy", *Migrant women and the labour market: diversity and challenges*, OECD and European Commission Seminar, Brussels, 26-27 september.

CNEL (Consiglio Nazionale Economia e Lavoro) (2008), *Gli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, Roma.

Crenshaw, Kimberlé (1991), "Mapping the Margins: Intersectionality, Identity Politics, and Violence Against Women of Colour", *Stanford Law Review*, Vol. 43.

Crenshaw, Kimberlé (1989), K, *Demarginalising the Intersection of Race and Sex: a Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics*, University of Chicago Legal Forum.

Crenshaw Kimberle (2000) *Il crocevia delle discriminazioni*. Versione riveduta del testo di base presentato alla riunione del gruppo di esperte dell'ONU sulla discriminazione di razza e di genere svoltasi a Zagabria (Croazia), dal 21 al 24 novembre 2000.

http://dirittiumani.donne.aidos.it/bibl_1_/a_crenshaw.htm.

Dal Lago, Alessandro (1999), *Non persone. L'esclusione dei migranti da una società globale*, Milano, Feltrinelli.

Danna, Daniela (2009), *Matrimoni forzati in Emilia Romagna*, (Rapporto di ricerca), Imola, Trama di Terre

De los Reyes, Paulina, "Intersectionality, discrimination and power", in Panu Artemjeff , Kirsi Henriksson (eds), *Mainstreaming equality and non- discrimination in theory and practice*, Helsinki, Cosmoprint, 2006.

Diop, Aminata, Carlén, Mari Jensen, Nicolodi, Roberta, Piol, Manuela (1999), *Studio – lavoro. Essere straniera in Alto Adige. La situazione lavorativa delle donne straniere*

provenienti da paesi non appartenenti all'Unione Europea nel mercato del lavoro locale, Bolzano Associazione Donne Nissa.

EMN (European Migration Network) (2009), *Politiche migratorie. Lavoratori qualificati . Settore sanitario. Primo Rapporto EMN Italia*, Roma, Idos.

ENAR (European network against racism) (2007), *Multiple Discrimination*, Fact Sheet 33, July.

ENAR (European network against racism) (2008), *Shadow report 2008. Racism in Italy*.

EURES (2008), *Lavoro, diritti e integrazione degli immigrati in Italia*, Roma.

European Commission (2006), *Measuring discrimination. Data collection and EU Equality Law*.

European Commission (2006), *Studio di un quadro concettuale per la misurazione dei progressi nella lotta alla discriminazione e nella promozione dell'uguaglianza. Elenchi di indicatori*

European Commission (2007), *Bulletin legal issue in gender equality n. 2*.

European Commission (2007), *Tackling multiple discrimination. Practices, policies and laws*.

European Commission (2008), *The Fight against discrimination. How to measure the progress done*.

European Commission (2009), *International perspectives on positive action measures. A comparative analysis in the European Union, Canada, the United States and South Africa*.

European Commission (2009), *Report from the Commission to the Council and the European Parliament. Report on the application of directive 2002/73/ec of the European Parliament and the Council of 23 september 2002 amending Council directive 76/207/eec on the Implementation of the principle of equal treatment for men and women as regards access to employment, vocational training and promotion, and working conditions*, July.

European Council (2007), *Study on data collection to measure the extent and the impact of discrimination in Europe*. Final Report.

Femipol (2006), *Integration of female immigrants in labour market and society. Policy assessment and policy recommendations. Statistical analysis of female migration and labour market integration in the EU*. WP 3, November.

FRA (European Fundamental Rights Agency) (2010), *Annual Report*

FRA (European Fundamental Rights Agency) (2009), *Annual Report*.

FRA (European Fundamental Rights Agency) (2009), *Introduction to the FRA's EU-wide Discrimination Survey*.

FRA (European Fundamental Rights Agency) (2009), *Policies, legislation and practices against racism, xenophobia and related intolerance. A compilation of opinions issued by the European Monitoring Centre on Racism and Xenophobia (EUMC) and its Successor, the European Union Agency for Fundamental Rights (FRA), Related to the fight against racism*, European Communities.

Fredman, Sandra (2005), "Double trouble: multiple discrimination and EU law", *European Anti-Discrimination Law Review*, n. 2, pp. 13-21.

Formez, Istituto Tiepoli (2006), *Immigrati e pubblica amministrazione*, sintesi dei risultati, <http://db.formez.it/ArchivioNews.nsf/22bb659bc24df098c125698100479e09/09563c7372fe39bfc1257116004cad8d?OpenDocument>

Gianotti, Patrizia (2009), *Da immigrati a vicini di casa. Indagine sull'accesso al mercato privato degli affitti e sulla situazione abitativa degli stranieri in Trentino*, Trento, Cininformi.

Grandi, Francesco (ed) (2008), *Assistenti familiari straniere in Alto Adige. Volti della cura e welfare territoriale*, Bolzano, Osservatorio Provinciale sulle Immigrazioni della Provincia Autonoma di Bolzano.

GRINE (2004), *Gender relationships in Europe at the turn of the millennium: Women as subjects in migration and marriage*, Rapporto di progetto, European Commission, Giugno.

Hammarberg, Thomas (2009), *Report by Thomas Hammarberg Commissioner for Human Rights of the Council of Europe Following his visit to Italy on 13-15 January 2009* European Council - Commissioner for Human Rights.

INPS (Istituto Nazionale di Previdenza Sociale), Caritas/Migrantes (2007), *Regolarità, normalità, tutela. Il rapporto su immigrati e previdenza negli archivi dell'Inps*, Roma.

INPS (Istituto Nazionale di Previdenza Sociale) (2008), *Un fenomeno complesso: il lavoro femminile immigrato*, Roma.

INPS (Istituto Nazionale di Previdenza Sociale) (2009), *Diversità culturale, identità di tutela. III° Rapporto su immigrati e previdenza negli archivi Inps*, Roma.

ISTAT (ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA) (2006), *La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia*.

ISTAT (ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA) (2007), *Essere madri in Italia. Anno 2005*, Statistiche in breve, gennaio.

ISTAT (ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA) (2008), *Salute e ricorso ai servizi sanitari della popolazione straniera residente in Italia . Anno 2005*.

ISTAT (ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA) (2009), *Statistiche culturali Anno 2007*.

Istituto Pedagogico in lingua italiana (2005), *Alunni stranieri. Percorsi e orientamenti scolastici*. Rapporto di ricerca, Bolzano.

Kofman, Eleonore, Howard, Erica, Wray, Helena (2009), *Methodology Report*, Genderace Project, Gennaio.

Lainati, Chiara, Saltarelli, Salvatore (2007) *Migrazioni in Alto Adige*, Bolzano, Osservatorio Provinciale sulle Immigrazioni della Provincia Autonoma di Bolzano.

Lainati, Chiara, Grandi, Francesco, Oberbacher, Matthias (2008), *Famiglie ricongiunte in Alto Adige*, Bolzano, Osservatorio Provinciale sulle Immigrazioni della Provincia Autonoma di Bolzano.

Laurenzi, Elena (2007), "Il multiculturalismo in questione. Donne in rete contro i fondamentalismi", in Busoni, Mila, Laurenzi, Elena (eds), *Il corpo dei simboli. Nodi teorici e politici di un dibattito sulle mutilazioni genitali femminili*, Firenze, Seid.

Lombardo, Emanuela, Rolandsen Agustín, Lise (2009), "Framing gender intersections in the European Union: what implications for the quality of intersectionality in policies?", Paper, ECPR First European Conference on Politics and Gender, 21 to 23 January, ohanaQueen's University Belfast, Belfast.

Lombardo, Emanuela, Verloo, Mieke (2009), "Institutionalising intersectionality in the European Union? Policy developments and contestations", *International Feminist Journal of Politics*, vol.11, n.4.

Lonardi, Nora (a cura di) (SD), *La presenza-assenza degli immigrati. Percorso esplorativo del rapporto tra immigrazione e partecipazione nella città di Bolzano*. Sintesi del rapporto di ricerca. Trento, Res.

Lonardi, Nora (2009), *A scuola insieme. Stato e prospettive della scuola italiana in Alto Adige sull'accoglienza degli alunni stranieri*. Rapporto di ricerca. Bolzano. Istituto Pedagogico in Lingua italiana

MAKNO (2008), *Una ricerca sociale sull'immigrazione. Approfondimenti della reportistica: Rapporto finale sugli immigrati*, Ministero dell'Interno.

Makkonen, Timo, (2002) *Multiple, compound and intersectional discrimination: bringing the experiences of the most marginalized to the fore*, Institute For Human Rights, Åbo Akademi University , April

McCrudden, Christopher (2005), "Thinking about the discrimination Directives. Benefits and risks associated within the Directives", *European Anti-Discrimination Law Review*, n.1, pp.17-23.

MIGRA – Osservatorio sulla discriminazione degli immigrati nel lavoro (2007), *La*

discriminazione degli immigrati nel mercato del lavoro trentino. Una ricerca di campo, Trento.

Ministero della Salute (2006), *Rapporto nazionale sulle strategie per la protezione sociale e l'inclusione sociale*, Roma

Ministero dell'Interno (2007), *1°Rapporto sugli immigrati in Italia*, Roma.

Ministero dell'Interno (2008), *Primo rapporto sugli immigrati in Italia*, Roma.

Ministero dell'Interno (2009), *L'immigrazione in Italia tra identità e pluralismo culturale*, Roma.

MIUR (Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca) (2009), *Alunni con cittadinanza non italiana. Scuole statali e non statali. Anno scolastico 2007-2008*, Roma.

Moller Okin, Susan (1991), "Is multiculturalism bad for women?", in J. Cohen, M. Howard, M. Nussbaum(eds), *Is Multiculturalism Bad for Women?*, Princeton, NJ, Princeton University Press, pp. 7–24.

Moosa Zohra; Woodroffe, Jessica (eds), *Poverty pathways: ethnic minority women's livelihoods*, Facewett, June 2009.

Nielsen, Ruth (2006), *EU Law and Multiple Discrimination*, Copenhagen, Copenhagen Business School.

Olli, Eero, Olsen, Birgitte Kofod (2006), *Common Measures for Discrimination II. Recommendations for improving the measurement of discrimination*, European Commission, Common Measures for Discrimination Project

Osservatorio Provinciale sulle Immigrazioni Provincia Autonoma di Bolzano (2005), *Giovani immigrati in Alto Adige. Ricerca sulla integrazione dei giovani di nazionalità straniera nati o cresciuti in provincia di Bolzano*.

Osservatorio Provinciale sulle Immigrazioni Provincia Autonoma di Bolzano, Centro di tutela contro le discriminazioni (2007), *Rapporto annuale 2006*.

Osservatorio Provinciale sulle Immigrazioni Provincia Autonoma di Bolzano (2008), *Fabbisogno di infermieri e risposta dei flussi di immigrazione*, Bolzano.

OSCE (Organization for Security and Co-operation in Europe) (2009), *Guide on Gender-Sensitive Labour Migrant Policies*.

Patel, Pragna (2000), "Domestic violence, racism and the politics of multi-culturalism: the importance of managing intersectionality in struggles for women's equality", Working Paper, *United Nations Expert Group Meeting on "Gender and Racial Discrimination"*, Zagreb, Croatia, 21 – 24 November.

Petrovic, Dragana, Azil, Fatima, Chiaretti, Giuliana, Perocco, Fabio (2006), *Athena, Inclusione ed esclusione delle donne immigrate in Alto Adige*, Bolzano, Cooperativa Mosaic, Università Ca' Foscari di Venezia.

Pothier, Diane (2001), "Connecting Grounds of Discrimination to Real Peoples Experiences", 13 *Canadian Journal Women and Law*, vol 13, n. 1.

RAXEN (Racism and Xenophobia Network) (2008), *Annual Report 2007: Italy*, July 2008.

Ruwanpura, Kanchana N., *Exploring the links of multi-discrimination: Considering Britain and India*, International Institute for Labour Studies, Discussion paper DP/157/2005.

Sahgal Gita, Yuval-Davis Nira (eds) (2000) *Refusing Holy Orders . Women and fundamentalisms in Britain*. London, Virago.

Save the Children (2009), *Madri italiane e straniere in Italia*, Dossier.

Schiek, Dagmar, Chege Victoria, (2009), *European Union Non-Discrimination Law: Comparative Perspectives on Multidimensional Equality Law*, London, Routledge.

Shaw, Jo. 2005. "Mainstreaming Equality and Diversity in the European Union", *Current*

Legal Problems n.58, pp. 255-312.

Tega, Diletta (2008), "Discriminazione e diritto antidiscriminatorio: considerazioni istituzionali a partire dal diritto costituzionale italiano", in Thomas Casadei (ed), *Lessico delle discriminazioni: tra società, diritto e istituzioni*, Reggio Emilia, Diabasis.

UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni razziali, (2008), *Un anno di attività contro la discriminazione razziale. Rapporto 2007*, Roma.

UNAR (2008), *Un anno di attività contro la discriminazione razziale. Rapporto 2007*, Roma.

Yuval-Davis, Nira (2006), "Intersectionality and Feminist Politics", *European Journal of Women's Studies* vol.13, n.3, pp.193-209.

Verloo, Mieke 2006. "Multiple Inequalities, Intersectionality and the European Union", *European Journal of Women's Studies*, vol. 13, n.3, pp. 211-228.

Vertovec, Steven, "Transnational Challenges to the 'New' Multiculturalism", Paper, ASA Conference, University of Sussex, 30 March-2 April 2001.

Walby, Sylvia (2005) "Gender Mainstreaming: Productive Tensions in Theory and Practice", *Social Politics*, vol.12, n.3, pp. 321-43.

Zappone, Katherine E. (ed), *Re-thinking Identity. The Challenge of Diversity*, Equality and Human Rights Forum, June 2003.